

NEL PORTO DELLE NEBBIE ALLA RICERCA DELL'EQUITA'

di Lello Lombardi



La tutela delle famiglie monoreddito non si risolve con la semplice restituzione annuale del drenaggio fiscale che innesci solo processi di conflittualità col sindacato. Due obiettivi vanno subito perseguiti: ammodernamento del sistema dei controlli ed allargamento della base imponibile. È tempo anche di imboccare una strada di chiarezza che ponga fine alla dissociazione fra politica fiscale e spesa.

Il dissenso che da ogni parte ha incontrato e incontra il decreto fiscale e, soprattutto, l'accordo governo-sindacati, con le sue alterne vicende di adesioni e di dissociazioni sul tetto delle deduzioni è certamente la manifestazione di non scelte della politica tributaria o di scelte che non si è voluto compiere; ma, come da tempo andiamo ripetendo, assume anche una dimensione istituzionale, perché quello che si discute non sono soltanto i contenuti del decreto e dell'accordo, ma la stessa procedura di formazione della decisione del governo, accusato di avere concordato con il sindacato una pericolosa deroga alla manovra di politica fiscale, di avere, nella sostanza, operato con scarsa autonomia in favore di una delle parti della società e in modo non conforme all'interesse generale.

E ancora una volta il sindacato viene indicato come «il male!» Proviamo a vedere che cosa è successo.

1. Con la legge finanziaria, definita «snel-

Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, preoccupato per l'aumento del deficit pubblico. Sopra: il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, in una vignetta di Sciuto pubblicata dal *Corriere della Sera*.



la» si è fissato il tetto del disavanzo; ma le leggi, a loro volta definite «di accompagnamento», che dovevano stabilire i «contenuti» delle politiche finanziate, non sono state approvate contemporaneamente alla legge finanziaria entro il 31 dicembre; sicché il governo, che pure aveva presentato i relativi disegni alle Camere, ha ritenuto di dovere emanare, anche per gli impegni assunti, altrettanti decreti-legge che recuperassero, con qualche differenza, i contenuti dei disegni di legge.

Senonché, mentre il disegno di legge relativo alla manovra fiscale prevedeva che la minore entrata conseguente alla riduzione delle aliquote Irpef fosse coperta con il gettito del condono per i lavoratori autonomi (una trovata piuttosto singolare quella di fare fronte ad una diminuzione permanente del gettito con una entrata straordinaria, variabile e non ripetibile), il decreto legge, dispiegando effetti immediati, ha determinato subito, a partire dal primo gennaio, una diminuzione di entrate, mentre quelle previste per la copertura restano consegnate al futuro che, come tutti sanno, è nel grembo di Giove. Per l'istante, un secco vuoto di cassa con tutte le conseguenze.

2. Ma il decreto legge non contiene solo la riduzione (generalizzata) delle aliquote Irpef. Prevede anche, per accordo con il sindacato, il recupero del drenaggio fiscale ove sia superato un certo tasso di inflazione. E anche qui si dice: passi per la riduzione delle aliquote, ma l'indicizzazione dell'Irpef frustra la manovra economica, tanto più che la misura compensativa prevista, e consistente nella riduzione del tetto delle deduzioni, non è chiara nella sua portata, incontra dissensi e si prevede che avrà dinanzi alle Camere un cammino piuttosto tormentato.

A questo punto, le preoccupazioni per il peggioramento del deficit di cassa, la ridda di voci sulla adozione di misure tributarie, le più disperate, per far fronte alla nuova emergenza, gli autorevoli richiami delle massime

autorità monetarie hanno completato la sensazione che la intera politica economica e fiscale si muova fuori di un quadro di certezze: in definitiva, senza una linea politica. E che al dissesto della finanza pubblica non sia possibile porre rimedio se non in termini di tagli assai drastici alla spesa pubblica, magari con l'effetto di togliere con la mano sinistra quello che era stato dato con la destra. Ma tant'è: si è sbagliato, si lascia intendere; qualcuno ci ha provato ad ottenere più di

quanto non fosse dovuto o non fosse compatibile con le condizioni dell'economia, pazienza, non c'è altro da fare.

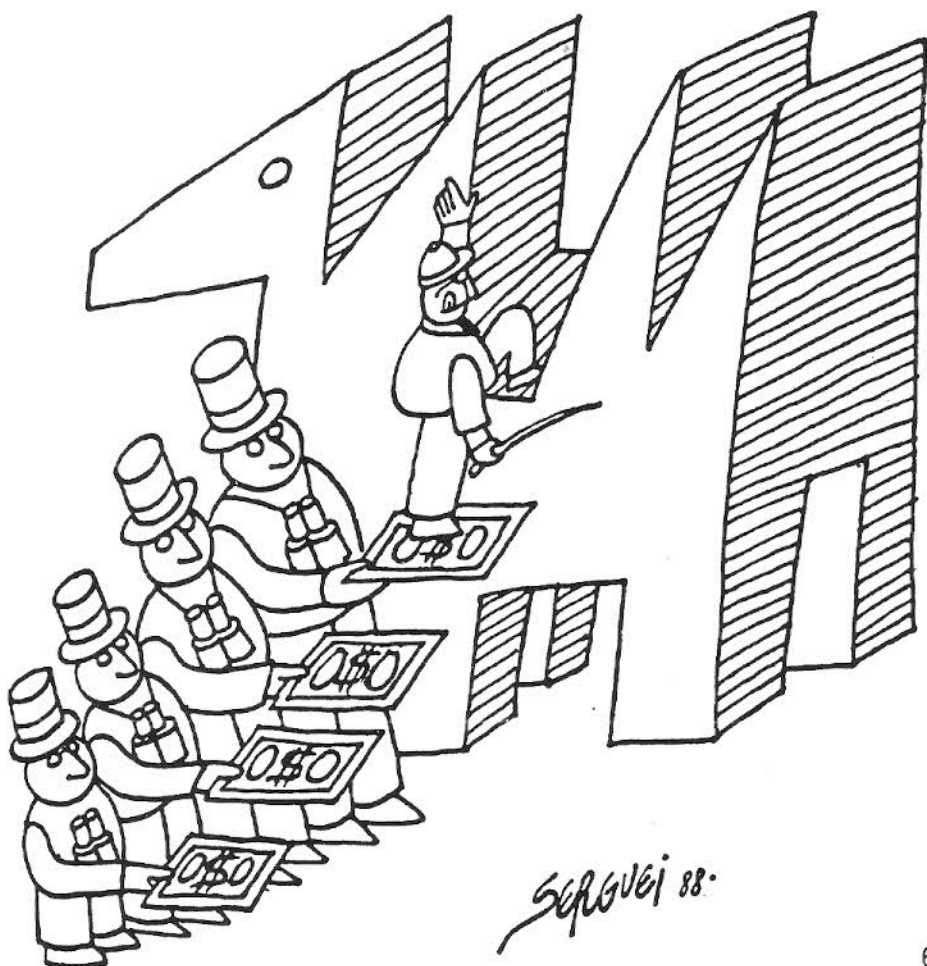
Eppure non è proprio così; e, come sempre, le risposte ai problemi politici vanno ricercate attraverso soluzioni che siano, insieme, politiche e tecniche.

Nella manovra di politica economica e finanziaria governo e Parlamento avevano ed hanno due capisaldi dai quali non è dato prescindere: il contenimento della spesa pubblica e la riduzione delle più macroscopiche iniquità fiscali. Delle due questioni, la seconda ha in un certo senso carattere prioritario, perché, come è ormai noto da anni, la questione della tassazione diseguale è diventata una delle grandi questioni nazionali; e per il tipo di protesta che si è manifestata appare in grado di innescare un pericoloso meccanismo di dissociazione istituzionale e politica.

La preoccupazione per gli effetti della rivolta fiscale è stata, infatti, tale da indurre il governo a negoziare un accordo tanto controverso pure di fare rientrare il già indetto sciopero generale.

E la questione fiscale consiste esattamente nell'affrontare quei problemi che l'accordo governo-sindacati ha affrontato, vale a dire l'abbattimento del drenaggio fiscale, la tutela delle famiglie monoreddito e del lavoro dipendente. Questo andava fatto, ma lo si poteva fare in modi diversi.

Da tempo andiamo ripetendo che il proble-





ma del drenaggio fiscale e della tutela delle famiglie monoreddito si risolve non mediante la restituzione, che innesca ogni anno processi di conflittualità e di scambio tra politiche salariali, sociali ed economiche, il cui risultato vede il sindacato quasi sempre perdente, nonostante le apparenze; né attraverso l'aumento periodico delle detrazioni fisse per carichi di famiglia o di lavoro dipendente, le quali, come è noto, non solo non coprono rispetto al *fiscal-drag* prodottosi nel passato, ma ne creano di nuovo e più consistente per il futuro. Esso va, invece, risolto attraverso l'adozione di meccanismi che prevenano la formazione del drenaggio e che, al tempo stesso, rendano insensibili i redditi delle famiglie monoreddito alle variazioni indotte dall'inflazione. Uno di questi meccanismi è la sostituzione delle detrazioni fisse di imposta per carichi di famiglia con deduzioni in percentuale dall'imponibile, con un tetto per il risparmio di imposta e con la misura della percentuale deducibile da stabilire annualmente in sede di legge finanziaria. Questo meccanismo, che ha portata selettiva, perché agisce solo sui redditi da lavoro dipendente e sulle famiglie monoreddito (quelli, appunto, tartassati) ha un costo per diminuzione di gettito enormemente inferiore rispetto ad un intervento di diminuzione generalizzata delle aliquote, che ha per effetto di mantenere inalterata la struttura delle diseguaglianze tra i contribuenti.

62 Per eliminare queste diseguaglianze, il gover-

no ha aumentato l'importo delle detrazioni fisse (che, come si è detto, non restituiscono, ma aumentano il *fiscal-drag*) ed ha previsto il recupero automatico del drenaggio fiscale al disopra di un determinato tasso di inflazione, con risultati che, in termini di spesa pubblica, sono risultati assai onerosi. Se, poi, risulta esatto quello che da qualche fonte autorevole è stato rilevato, che, cioè, con l'accordo governo-sindacati, si sarebbe proposta una modifica degli oneri deducibili che, se fosse adottata, riproporrebbe una progressività anche più accentuata della precedente, allora si sarebbe, complessivamente, combinato un bel guaio. Sarebbe bastato, in luogo della diminuzione generalizzata delle aliquote, dell'aumento delle detrazioni e del recupero automatico e, men che meno, della fissazione di un tetto agli oneri deducibili, operare la sostituzione delle detrazioni fisse con le deduzioni in percentuale dall'imponibile per ottenere, con una spesa inferiore della metà rispetto a quella incontrata, risultati efficaci, soddisfacenti e, soprattutto, duraturi.

Si è, invece, determinata una situazione analoga a quella che provocò, nel 1987, la crisi del governo Gorla. Anche allora il governo aveva previsto 5.800 miliardi di sgravi fiscali, con una pressoché identica manovra di riduzione generalizzata delle aliquote. Fatti i conti è verificata la mancanza di coperture (la minore entrata doveva essere compensata dal maggior gettito «fisiologico» dell'Ir-

ppef, al momento non prevedibile, in quanto la riduzione del tasso di inflazione aveva modificato la «fisiologia» del gettito), il governo ritenne di non potere fare altro che promettere il recupero del drenaggio fiscale nell'anno successivo, se l'inflazione avesse superato il 4,5 per cento. E questo sebbene la Commissione Bilancio del Senato avesse alla quasi unanimità, opposizione compresa, invitato il governo ad adottare un meccanismo quale quello che prima è stato indicato. Si ha, quindi, la sensazione che più di qualche cosa non funzioni nella definizione della linea politica tributaria, la quale non è fatta, peraltro, solo di aggiustamenti delle imposte, di mance generalizzate, di interventi volti da un lato a procurare maggior gettito e, dall'altro, a concedere volta a volta e spesso contraddittoriamente, tentando recuperi nella contrattazione; ma che sia necessario imboccare risolutamente una strada che ponga fine alla dissociazione tra politica fiscale e spesa pubblica e sociale, in particolare, iniziata negli anni Settanta con il ricorso al debito pubblico; che sia l'ora di mettere insieme un disegno organico di ammodernamento del sistema tributario che, da una parte, realizzi l'allargamento della base imponibile e, perciò, l'aumento del gettito e, dall'altra, elimini lo scandalo della evasione e l'iniquità della tassazione diseguale. Non sono cose impossibili. Ma di un disegno complessivo finora non si è parlato.

Lello Lombardi